

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 15 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Cantieri aperti per migliorare la sicurezza sul territorio ibleo
Minardi: affidati lavori per oltre due milioni di euro

●●● Cantieri aperti su tutto il territorio ibleo per migliorare la sicurezza delle strade provinciali. L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi accompagnato dal vicepresidente della provincia, Girolamo Carpentieri e dal vicepresidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla hanno effettuato un sopralluogo nel cantiere aperto sulla provinciale 123 e la provinciale 59, che collega Mo-

dica a Giarratana, dove l'impresa peloritana Romeo Costruzioni di Roccalumera sta realizzando il rifacimento completo del manto stradale per circa 3 chilometri complessivi. Un progetto del costo di 2,2 milioni di euro. Il tratto della provinciale 59 è stato già realizzato nello scorso mese di ottobre, mentre il tratto compreso tra il Palarizza e la rotonda di Via Gallinara per 2,2 km complessivi, avviato lu-

nedi scorso, sta per essere completato. L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ha annunciato che nel tratto stradale oggetto della manutenzione verrà collocata un'innovativa segnaletica orizzontale con perline di peltro in ceramica. Si tratta di un accorgimento tecnico utile soprattutto nelle ore serali e in caso di nebbia per gli automobilisti in transito. (G.N.)

LA POLEMICA. Le critiche di Sebastiano Failla

Mercatino alla Caitina «Sicurezza a rischio»

●●● “La scelta di trasferire e circoscrivere il mercato che fu di Modica Alta nell’area dello stadio Caitina al quartiere Sorda, ingigantisce ancora di più il rischio di sicurezza per i cittadini e residenti”. Lo ha detto Sebastiano Failla, vice Presidente del Consiglio provinciale ed esponente politico di Forza del Sud. “La concomitante presenza delle scuole con una popolazione scolastica che supera i 2500 studenti –spiega Failla- la scelta di tenere nella stessa area e nelle stesse giornate i mercati contadini, determina un pericoloso imbuto nell’unica via di fuga possibile, senza contare la alta concentrazione di popolosità del quartiere. Infatti, oltre alla mancanza di un piano di emer-

genza mancano le indicazioni di orientamento con indicazione delle vie di fuga. Senza aggiungere come in caso di emergenza non ci sarebbe alcuna capacità di deflusso, intesa come il numero massimo di persone che in un sistema di vie d’uscita possa defluire. Rappresento la inusitata scelta dell’amministrazione Comunale di Modica –conclude Failla- al Prefetto di Ragusa, al Dirigente del Dipartimento provinciale di Protezione Civile allertando sui possibili rischi in caso di emergenza e rappresentando la scelta, clamorosamente sbagliata, di insediare il mercato rionale in un quartiere altamente urbanizzato e senza collegamenti viari alternativi”.
(“COB”)

[VERSO IL VOTO]

MICHELE BARBAGALLO

Pelligra: «Da Fli risposte ok»

Il programma comune del Centrosinistra è stato affidato ad un gruppo di lavoro che dovrà far sintesi tra le varie idee di città che hanno i vari partiti, ovvero Partito Democratico, Italia dei Valori, Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia e Libertà. Insomma il Centrosinistra tenta di far quadrato. E' questo il risultato principale raggiunto domenica mattina alla nuova riunione del Centrosinistra e su cui ci si è già messi al lavoro. L'obiettivo è quello di partire dal programma per andare a sviluppare punti cardini su cui convergere, a partire dal Parco degli Iblei e dal Piano Paesistico. Dopo si vedrà di fare una sintesi per scegliere il candidato su cui puntare. Ma per adesso si lavora al programma, come dice Giovanni Iacono di Italia dei Valori. "La cosa positiva è che anche con il Partito Democratico ci siamo ritrovati su temi particolari come il Piano Paesistico e il Parco degli Iblei - spiega Iacono - Certamente è un dato importante da cui partiamo".

Se nessuno farà poi un passo indietro, allora si potrà ricorrere alle primarie di coalizione, una soluzione che non tutti digeriscono bene: "Noi l'avevamo chiesto al Pd di evitare le loro primarie - spiega Iacono - ma loro hanno insistito e

questo ci ha fatto perdere del tempo, rallentando tutto. Ma vedremo di recuperarlo". Sull'altro fronte, è ormai indiscusso l'appoggio di Futuro e Libertà al sindaco uscente, Nello Dipasquale. Anche dalla costituente di Milano sono arrivati segnali in tal senso. Lo conferma

Enzo Pelligra che è tra l'altro intervenuto durante l'assise (nella foto). Dice di aver avuto dai vertici le risposte che si attendevano. "Ma non solo - ha detto Pelligra nell'intervento - la delegazione iblea è rimasta soddisfatta perché volevamo delle risposte ai tanti quesiti che, anche nella nostra provincia, gli elettori si pongono e che, non sempre, almeno finora, avevano ottenuto risposte chiare. Dalle riflessioni ascoltate in assemblea, dal tenore degli interventi, abbiamo potuto finalmente alzare questo velo che ci fa collocare in seno al Centrodestra. Così come ha spiegato lo stesso leader, Gianfranco Fini". Pelligra ha proseguito il proprio intervento sostenendo che "noi siamo i componenti di quel partito che crede ancora in termini come patria, famiglia, lavoro, legalità giustizia. Portiamo avanti i valori di una destra moderna, anche in seno al Nuovo Polo. Valori che abbiamo ricevuto dai nostri padri e che ci sforzeremo di trasmettere ai nostri figli".

Delegazione ragusana ha partecipato all'assemblea di Rho

Futuro e Libertà, Enzo Pelligra: "Siamo per un centrodestra moderno"

Ragusa – Anche Ragusa, con una propria delegazione, ha partecipato all'assemblea costituente di Futuro e Libertà, il partito del Presidente della Camera Gianfranco Fini. Il gruppo era guidato dal capogruppo al Consiglio provinciale Enzo Pelligra che è intervenuto durante l'assise alla Fiera di Rho, per i saluti dalla provincia più a sud d'Italia.

"Ma non solo questo - ha detto Pelligra nell'intervento - la delegazione iblea è rimasta soddisfatta perché volevamo delle risposte ai tanti quesiti che, anche nella nostra provincia, gli elettori si pongono e che finora non avevano ottenuto risposte chiare. Dalle riflessioni ascoltate in assemblea, dal tenore degli interventi, abbiamo potuto finalmente alzare questo velo che ci fa collocare in seno al centrodestra. Così come ha spiegato lo stesso leader, Gianfranco Fini".

Pelligra ha proseguito il proprio intervento sostenendo che "noi siamo i componenti di quel partito che crede ancora in termini come patria, famiglia, lavoro, legalità giustizia. Portiamo avanti i valori di una destra moderna, anche in seno al Nuovo Polo. Valori che - conclude Pelligra - abbiamo ricevuto dai nostri padri e che ci sforzeremo di trasmettere ai nostri figli".

ROTARY CLUB

Il ruolo della Provincia giovedì un convegno

gi.bu.) Il Rotary Club di Modica ha organizzato un incontro-dibattito su "Il ruolo della Provincia" che si terrà giovedì prossimo presso la sala congressi dell'hotel Torre del Sud (corso Pertini, 42). Previsti gli interventi degli onorevoli: Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania; Nuccio Bono, presidente della Provincia di Siracusa; Franco Antoci, presidente della Provincia di Ragusa. Coordinerà i lavori l'onorevole Antonio Borrrometi. Il tema assume grande importanza ed è di viva attualità specie in questo periodo in cui si parla tanto di riforme e s'ipotizza la soppressione dell'ente Provincia, il cosiddetto ente intermedio, le cui funzioni verrebbero automaticamente trasferite ai comuni. Un tema che merita, dunque, la massima attenzione oltre ad approfondimenti legati a varie riflessioni. Una situazione che merita di essere scandagliata nel modo migliore.

ROTARY CLUB

.....

Ruolo della Provincia Dibattito all'Hotel «Torre del Sud»

●●● Il Rotary Club di Modica organizza un incontro-dibattito sul tema "Il ruolo della Provincia". L'appuntamento è in programma giovedì prossimo, 17 febbraio, alla Sala Congressi dell'hotel Torre del Sud, al quartiere Sacro Cuore, zona polo commerciale. Interverranno all'incontro dibattito del Rotary Club Giuseppe Castiglione, Presidente della Provincia regionale di Catania, Nicola Bono, Presidente della Provincia di Siracusa e Franco Antoci, Presidente della Provincia di Ragusa. Coordinerà i lavori Antonio Borrometi. (*COB*)

PROVINCIA. Giovedì

Archeologia, un seminario sulle città prebarocco

●●● Un seminario di studi sull'Archeologia tardo rinascimentale e prebarocca negli Iblei si terrà giovedì (inizio lavori alle 9.30) presso l'auditorium del Palazzo della Provincia in viale del Fante. L'incontro assume una particolare valenza nell'ambito degli studi archeologici perché presenterà i risultati degli scavi effettuati a Terravecchia, l'antica Giarratana, e in piazza Hodierna a Ragusa Ibla, nel sito dell'antico monastero di san Vincenzo Ferreri. Fra gli ospiti spicca la presenza di Claudine Besnier, esperta in storia medievale dell'Università della Picardia, che parlerà delle ricerche condotte dai francesi sui borghi abbandonati. Il direttore del parco archeologico di Camarina, Giovanni Di Stefano, parlerà invece, di "Archeologia e terremoti: insediamenti tardo rinascimentali degli Iblei abbandonati nel 1693".

"Sarà possibile capire com'erano organizzate le città dal punto di vista urbanistico - ha dichiarato il professore Di Stefano -. Inoltre saranno presentate delle novità sul sito di Terravecchia. Ci chiederemo quali impronte queste città tardorinascimentali e prebarocche abbiano trasmesso alle città del '700". Poi il professor Di Stefano parla del sito del complesso monastico di San Vincenzo Ferreri. "E' giusto che ci si renda conto che all'interno della Ragusa attuale c'è stata una città medievale o prerinascimentale - ha dichiarato il direttore del parco archeologico di Camarina -. Il complesso monastico di san Vincenzo Ferreri è un monumento molto interessante, centrale nello spazio urbano medievale del quartiere dei Normanni". Purtroppo oggi del perimetro dell'antico convento non rimane traccia sul basolato di piazza Hodierna, benché basterebbero soltanto delle piccole linee non impattanti con il contesto architettonico per comunicare ai turisti e ai cittadini (magari grazie all'aiuto di una tabellonistica adeguata) qual è stato il ruolo del monastero nella Ibla medievale riannodando così il legame fra l'attuale città barocca e le sue radici tardorinascimentali. (GIPA)

PROVINCIA

.....

Bandi di concorso, la modulistica all'Informagiovani

●●● All'Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Si tratta del concorso a 12 posti a tempo determinato presso il Comune di Torre Annunziata (NA), scadenza 03 marzo; del concorso a 4 posti presso il Comune di Benevento, scadenza 28 febbraio; del concorso a 3 posti presso l'Ordine degli Architetti di Caserta, scadenza 7 marzo. Per informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Informagiovani in viale del Fante, numero verde 800 012899. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IACP. Nicolaci e Brinch devono acquisire atti sulla gestione amministrativa. Il presidente: «Sono sereno per il mio operato»

Due ispettori per controllare Cultrera

Gianni Nicita

●●● Sono piombati alle 13 nell'ufficio del presidente Giovanni Cultrera per iniziare il loro lavoro. E continueranno anche nella giornata di oggi. Da ieri all'Istituto Autonomo per le Case Popolari è in corso una ispezione regionale. Gli accertamenti sulla gestione amministrativa dello IACP che ha visto delle lamentele negli ultimi mesi sono stati affidati a Silvio Nicolaci, funzionario della Funzione Pubblica, ed a Salvatore Brinch, fun-

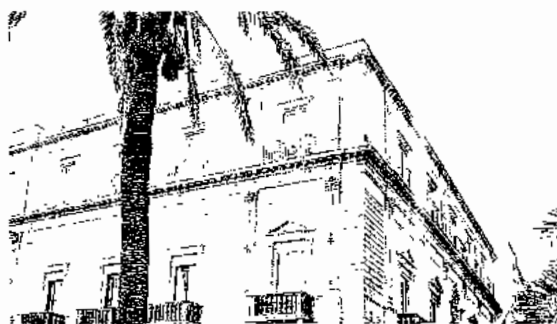
zionario del Genio Civile e quindi dipendente del Dipartimento Infrastrutture. A firmare il decreto di nomina i dirigenti generali Giovanni Bologna e Vincenzo Falgares. Da parte sua il presidente Cultrera afferma: «Venerdì è arrivato un fax dell'ispezione ed ieri i funzionari si sono puntualmente presentati nella sede dell'ente che presiedo da settembre del 2007. Sono con la coscienza a posto anche perché non potrò dimenticare mai le parole che il Governatore Raffaele Lombardo mi ha detto il 6 febbraio 2010: "Grazie presi-

dente per il lavoro che sta facendo, continui sulla strada intrapresa perché ha la mia solidarietà e quella della gente onesta e laboriosa"». Lombardo era venuto a Ragusa dopo che a Cultrera erano stati indirizzati delle buste contenenti bossoli ed una cassa da morto (la prima bloccata alla polizia postale e la seconda recapitata). Lo IACP di Ragusa in questi anni ha lavorato per la legalità. Infatti ad oggi sono stati effettuati 98 sfratti di alloggi di inquilini morosi ed abusivi, inoltre è stato incrementato l'incasso di un milio-

ne e mezzo di euro e nel 2010 si è chiuso il bilancio con un utile di gestione di 500.000 euro. Esponente del Movimento per l'Autonomia fino a settembre dello scorso anno, Cultrera ha deciso di abbandonare l'Mpa e di aderire al Pdl e di riconoscersi alle posizioni dell'onorevole Nino Minardo, quando il Governatore si è alleato con il Pdl. Cultrera è tornato praticamente indietro al 2007 quando la sua indicazione venne fatta dall'onorevole Riccardo Minardo che prima di approdare all'Mpa era in Forza Italia. (GN)

VERSO IL VOTO

Tanti i nodi ancora da sciogliere in vista delle elezioni comunali. A scendere in campo, a giorni, anche l'ex assessore Gianni Cirnigliaro. Attese sorprese dell'ultimora



La corsa alla poltrona di Palazzo Iacono registra un'impennata di candidati pronti a prendere il posto dell'uscente Giuseppe Nicosia

Palazzo Iacono, c'è la fila

Attualmente sono 6 i candidati a sindaco, ma potrebbero salire sino a 9

DANIELA CITINO

Sei candidature ufficiali e tre in procinto di esserlo. Salirebbe così a 9 il numero dei papabili aspiranti alla poltrona di Palazzo Iacono. La geografia politica delle candidature a sindaco della città si sta "dilatando" sempre di più. Ufficialmente, almeno al momento, in corsa per la vittoria insieme all'attuale sindaco Giuseppe Nicosia, il deputato regionale Forza del Sud, Carmelo Incardona i due ex sindaci, Francesco Aiello, leader di Azione democratica, e Salvatore Garofalo, vendoliano di ferro. Salvatore Papa, il candidato- operaio, Franca Campanella, dirigente scolastico e anima "civica" del Mpa, Marco Piccitto, ex, tranne riconciliazioni dell'ultima ora, coordinatore provinciale dei Cristiani Riformisti.

Delle tre candidature non ufficiali, una la si conoscerà durante la conferenza stampa di presentazione mercoledì alle 19 al Grand Hotel. Con ogni probabilità, stando ai "dicunt" avrebbe il volto di Giovanni Cirnigliaro, portavoce di AgricolturaPrimaditutto, ruolo condiviso con Angelo Giacchi. Molte le loro convergenze: entrambi, ex assessore all'agricoltura nella giunta Nicosia, entrambi "liquidati", entrambi ex autonomisti, vicinissimi un tempo a Lombardo, entrambi convinti che "nessuno delle possibili candidature a sindaco è in grado di incarnare lo spirito degli agricoltori". Così alla conquista di Palazzo

Iacono AgricolturaPrimaditutto correrà da sola.

"Ci siamo riuniti - dicono Giacchi e Cirnigliaro - in seduta plenaria e esaminate tutte le candidature a sindaco presentate alla città e nessuna tra queste, considerato il lavoro che hanno svolto nei passati e presenti ruoli amministrativi ricoperti, si ritiene in grado di "garantire" la giusta attenzione tanto al mondo agricolo quanto alle

altre attività produttive e sociali della città.

"Per questo, ci candidiamo allo scopo di sviluppare l'economia agricola che vuol dire immettere danaro nel circuito produttivo facendo ripartire l'edilizia, il commercio, l'artigianato, tutte realtà economiche importanti quando gli agricoltori sviluppavano reddito da investire e oggi tutte trascinate in una crisi profonda".

L'EMERGENZA E L'APERTURA DELLO SCALO ✱

Ancora un vertice in municipio

●●● L'emergenza che potrebbe essere attivata a Comiso con una nuova operazione di Protezione civile, non ferma il lavoro per favorire l'apertura dello scalo. Ieri mattina, si è svolto in municipio a Comiso un vertice convocato con la presenza di vertici istituzionali del territorio ibleo, calatino, nisseno e della provincia di Catania e con la presenza del presidente della provincia, Franco Antoci e del presidente di Soaco, Rosario Dibennardo. L'incontro, solo causalmente, è coinciso con le notizie che rimbalzano da Roma e da Palermo. "Si è trattato - ha detto il sindaco Giuseppe Alfano - di un confronto aperto e di certo costruttivo tra le parti presenti, nel corso del quale si è discusso della fruizione dello scalo. E' chiaro a tutti che l'anno 2011 servirà a portare qualche volo su Comiso, ma la vera operatività avverrà tra il secondo ed il terzo anno di vita, previsione che affinché si concretizzi, richiede strumenti e sinergie adeguate. Dobbiamo cominciare a fare sistema

e far uscire fuori dalle logiche campanilistiche, pensando di dover sostenere le compagnie aeree, se vogliamo che investano su Comiso. Tutto questo non può essere pensato ed attuato dopo il primo volo, bensì da adesso!": Dal summit è emersa l'idea della realizzazione di un portale internet, uno strumento informativo che funga da biglietto da visita per tutto il territorio e le sue specificità". Il sindaco ha inoltre fatto sapere che, a giorni, consegnerà l'aeroporto alla So.A.Co per l'avvio ufficiale dell'attività. Il Presidente di So.A.Co. Rosario Dibennardo ha spiegato di voler "promuovere la società parallela di co-marketing che potrebbe incentivare le compagnie aeree a volare su Comiso. Sono molte le compagnie aeree che hanno mostrato interesse al nostro aeroporto, chiedendo anche degli incentivi. C'è fermento, interesse e volontà di investire. Tra qualche giorno sarò alla BIT di Milano. Sarà un'altra importante vetrina per l'aeroporto". (FSC)

Comiso Riunione con diversi comuni e la Soaco sullo scalo **Promuovere e sostenere l'aeroporto nascerà anche un portale internet**

**Antonio Brancato
COMISO**

Cominciare a promuovere da subito l'aeroporto. Se n'è discusso ieri mattina in municipio durante un incontro di amministratori e rappresentanti di categorie produttive. Erano presenti circa trenta enti locali delle province di Ragusa, Catania e Caltanissetta. Alla riunione, convocata dal sindaco Giuseppe Alfano e dal neopresidente di Soaco, Rosario Dibennardo, sono intervenuti anche il presidente della Provincia Franco Antoci e numerosi sindaci.

L'obiettivo è quello di fare sistema per sostenere concreta-

mente nella fase di start-up l'aeroscalo. In particolare gli enti locali interessati sono stati sollecitati da Alfano a prevedere nel bilancio 2011 i fondi necessari per acquistare quote azionarie della società di gestione, attualmente in possesso del Comune. Altra questione sul tappeto gli incentivi che le compagnie aeree chiedono per potere fare scalo a Comiso, delle quali si dovrebbero fare carico gli enti territoriali e le associazioni imprenditoriali.

Intanto, è stato trovato l'accordo per la creazione di un portale internet che funga da biglietto da visita del territorio, presentandone tutte le attratti-

ve e le specificità. Il sindaco Alfano ha assicurato che a giorni il Comune consegnerà finalmente la aeroscalo alla Soaco. «Il 2011 - ha aggiunto - sarà solo l'anno di inizio dell'attività del Magliocco, arriverà qualche aereo, ma perché l'aeroporto cominci a funzionare a medio regime occorrerà attendere il 2012».

Per Dibennardo, «occorre creare una società di comarketing che incoraggi le compagnie aeree a volare su Comiso. Sono molti i vettori che manifestano interesse per il nostro aeroporto. Bisogna convincerle a venire qui, assicurando adeguati incentivi economici. La folta partecipazione alla riunione dimostra che intorno all'aeroporto c'è fermento, interesse e disponibilità ad investire. Fra qualche giorno il sindaco e io saremo alla Bit di Milano, che può diventare una vetrina importante per il nostro aeroscalo». ♦

[NUOVE SFIDE]

Un portale per l'aeroporto

Realizzare un portale internet che sia rappresentativo del territorio per promuovere l'aeroporto di Comiso. Uno strumento informativo che funga da bigliettino da visita per tutto il territorio e le sue specificità. Questa la proposta scaturita ieri mattina nel corso di un incontro convocato dal sindaco Giuseppe Alfano e tenutosi in Municipio al quale hanno partecipato oltre al presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, al presidente della Provincia Regionale di Ragusa Franco Antoci, i rappresentanti istituzionali del territorio ibleo, etneo, nisseno e calatino.

"Si tratta del secondo incontro operativo, che ha visto presenti gli attori del

territorio tutto, che da sempre hanno dichiarato di voler sostenere le sorti dell'Aeroporto degli Iblei - Gen. Vincenzo Magliocco - ha dichiarato Alfano -. Dobbiamo cominciare a fare sistema e far uscire fuori dalle logiche campanilistiche il nostro territorio, pensando di dover sostenere le compagnie aeree, se vogliamo che le stesse investano su Comiso. Tutto questo non può essere pensato ed attuato dopo il primo volo, bensì da adesso! Dall'incontro di oggi ho riscontrato una grande disponibilità a dialogare con gli enti territoriali e gli imprenditori perché tutto questo possa avvenire immediatamente, riuscendo a garantire uno sviluppo costante.

Tanto interesse e voglia di investire ma operatività rimandata

Aeroporto, summit di Alfano con So.a.co. e rappresentanti istituzionali della Sicilia

Comiso – Summit a Palazzo di Città per discutere di aeroporto. All'incontro, organizzato dal Sindaco Giuseppe Alfano, ha preso parte il Presidente della SO.A.CO, Rosario Dibennardo, il Presidente della Provincia Regionale di Ragusa Franco Antoci ed i rappresentanti istituzionali del territorio ibleo, etneo, nisseno e calatino.

“Si tratta del secondo incontro operativo – ha detto Alfano - che ha visto presenti gli attori del territorio tutto, che da sempre hanno dichiarato di voler sostenere le sorti dell'aeroporto. E' chiaro a tutti che l'anno 2011 servirà a portare qualche volo su Comiso, ma la vera operatività avverrà tra il secondo ed il terzo anno di vita,(vale a dire nel 2013 -2014, ndr), previsione che affinché si concretizzi, richiede strumenti e sinergie adeguate. Dobbiamo cominciare a fare sistema e far uscire fuori dalle logiche campanilistiche il nostro territorio, pensando di dover sostenere le compagnie aeree, se vogliamo che le stesse investano su Comiso. Tutto questo non può essere pensato ed attuato dopo il primo volo, bensì da adesso.

“Dall'incontro di oggi ho riscontrato una grande disponibilità a dialogare con gli enti territoriali e gli imprenditori – dichiara ancora il primo cittadino comisano - perchè tutto questo possa avvenire immediatamente, riuscendo a garantire uno sviluppo costante. L'idea che ho lanciato nel corso di questo secondo summit operativo è quella di pensare alla realizzazione di un portale internet che sia rappresentativo del territorio. Uno strumento informativo che funga da biglietto da visita per tutto il territorio e le sue specificità”.

Alfano ha annunciato – si legge nel comunicato stampa diffuso al termine dell'incontro da Palazzo di Città - che a “giorni consegnerà la struttura alla SO.A.Co, affinché venga avviata l'attività conseguente”.

Il Presidente della SO.A.CO. Rosario Dibennardo ha spiegato che “l'idea è quella di promuovere la società parallela di co-marketing che potrebbe incentivare le compagnie aeree a volare su Comiso. Sono molte le compagnie aeree che ad oggi hanno mostrato interesse al nostro Aeroporto, chiedendo altresì degli incentivi. La corposa partecipazione degli organi invitati, dimostra come ci sia fermento, interesse e volontà ad investire. Tra qualche giorno sarò insieme al Sindaco alla BIT di Milano. Sarà un'altra importante vetrina per il nostro aeroscalo, che si prepara al primo decollo”.

Summit e buoni propositi non rispondono ad una banale, ma importante domanda: signori, ma quando decollerà l'aeroporto di Comiso?

IL CASO. Si prevede l'allestimento di una tendopoli in un'area di circa settemila metri quadrati, recintata e in sicurezza

Gli immigrati tunisini all'aeroporto Comiso, richiesta ufficiale del governo

Sopralluogo per verificare le condizioni delle villette prefabbricate della cosiddetta «zona americana». Ma le abitazioni sono inagibili.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Gli immigrati sbarcati a Lampedusa potrebbero essere accolti nell'ex base Nato di Comiso. Ritorna, in tutto o in parte, la vicenda che, 12 anni fa, vide la città di Comiso protagonista dell'operazione di accoglienza umanitaria dei profughi kosovari. Il ministero dell'Interno, impegnato in questi giorni, nell'emergenza sbarchi, ha chiesto al sindaco di Comiso la disponibilità ad accogliere i migranti in fuga dal loro paese nelle strutture dell'ex base Nato. Il sindaco, Giuseppe Alfano, ha confermato la notizia. A mezzogiorno di ieri, il primo cittadino si è recato nell'ex base Nato, per il sopralluogo voluto dalla Prefettura, con la presenza del Prefetto, del Questore, del comandante dei carabinieri e della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, della Protezione civile e dell'Aeronautica militare. La pri-

ma ipotesi vedeva la possibilità di ospitare gli immigrati nelle villette prefabbricate della cosiddetta "zona americana". Quest'ipotesi, però, sarebbe difficoltosa perché le case sono inagibili. Un'altra ipotesi è la possibile attivazione di una tendopoli, nell'area vicina ai bunker, in una zona recintata e in sicurezza. Il sindaco ha dato l'assenso per questa operazione, ponendo però come condizione che essa non pregiudichi l'operatività dello scalo. Dopo il sopralluogo all'ex base, ieri sera, vertice in Prefettura. Il capogruppo del Pd, Salvo Zago, si è detto favorevole a questa iniziativa e si è augurato, come per la missione Arcobaleno, che l'acco-

glienza degli immigrati possa favorire la risoluzione dei problemi dello scalo. "In occasione della precedente missione umanitaria l'allora sindaco Digiacoimo riuscì a capitalizzare al meglio l'impegno, difficilissimo e non indolore, garantito al Governo nazionale con la concretizzazione dell'aeroporto, acquisendo disponibilità da parte di quegli apparati statali che, mutatis mutandis, oggi bloccano l'operatività dello scalo. Quale migliore occasione quindi per conciliare un'operazione umanitaria lodevole con un ritorno concreto anche dal punto di vista infrastrutturale per la nostra città". Digiacoimo, da parte sua, si chiede "con quale faccia il governo nazionale può pensare di chiedere un simile impegno a Comiso, dopo che da mesi si ostina a negare le autorizzazioni necessarie all'apertura dell'aeroporto. Il governo non può continuare a bussare alla nostra porta quando c'è bisogno, e poi dimenticarsi di noi". Il sindaco, Giuseppe Alfano, invece, ha affermato: "Non è mia intenzione - ha detto Alfano - barattare l'aiuto umanitario con qualsiasi altra cosa. Ma il governo, nell'ipotesi in questione, terrà in adeguata considerazione il supporto da noi fornito". (FCC)



**IL CAPOGRUPPO
DEL PD, ZAGO:
«SÌ ALLA MISSIONE
UMANITARIA»**

Scieli Il sindaco di parola, mentre l'Udc punta su Sparacino **Venticinque azzerava le deleghe** **Entro venerdì la nuova giunta**

Leuccio Emmolo
SCIELI

Detto, fatto: il sindaco Giovanni Venticinque è stato puntuale nell'azzeramento delle deleghe assessoriali, annunciate proprio per ieri mattina. I sei assessori restano in carica, ma senza delega. In pratica, il capo dell'amministrazione ha avvocato a sé le deleghe di tutti i settori.

Entro venerdì, secondo le scadenze che si è dato Venticinque, la verifica politica deve concludersi e dare alla città una giunta efficiente, pronta ad amministrare.

«Considerato che mi sono

attivato - ha spiegato il sindaco -, nella convinzione dell'importanza strategica di ricomporre il quadro politico locale, al fine di creare le condizioni per dare vita ad una maggioranza politica che mi sostenga, con l'obiettivo essenziale di dare ulteriore impulso all'azione amministrativa; ritenuto che il perseguimento del predetto obiettivo, in questa prima fase, richiede la chiusura dell'attuale fase politica e, conseguentemente, l'azzeramento delle deleghe assessoriali; dato atto che il provvedimento ha effetti immediati e che, con successivo atto, si procederà alla riassegnazione

delle deleghe assessoriali e ad ogni altro eventuale provvedimento di revoca delle stesse nomine».

In casa Udc aspettano che Venticinque convochi il tavolo politico per potere indicare il nome che va al posto di Maurizio Miceli, passato al Pid. Il partito della Vela punta sul coordinatore cittadino Pietro Sparacino per essere rappresentato in giunta. E non dovrebbero esserci problemi sulla surroga, visto che il posto è dell'Udc. Le cose potrebbero complicarsi nel caso in cui il Pid chiedesse visibilità in giunta. L'altro giorno, comunque, durante la presentazione del Pid, Peppe Drago ha precisato di essere accanto all'amministrazione Venticinque, ma non ha detto di volere un posto per un suo assessore. A questo punto non resta che attendere cosa gli sviluppi politici delle prossime ore. ♦

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I nodi della Regione

Lombardo apre al governissimo ma il centrodestra stoppa Cascio

Incontro tra i due presidenti. Un'ala del Pd tentata dall'ipotesi

EMANUELE LAURIA

PER una volta non è stato Lombardo a spaccare i partiti. Ci ha pensato il presidente dell'Ars Francesco Cascio a farlo, con la proposta di un governo di tutti che, malgrado la disponibilità del governatore, è già naufragata sotto il peso dei no ufficiali proclamati da chi attualmente sta all'opposizione. Finisce che l'incontro all'Ars fra i due presidenti, il fatto di maggior rilievo della giornata, si risolve in un nulla di fatto: l'ipotesi delle larghissime intese viene derubricata ad argomento di contorno. Raffaele Lombardo apprezza lo "spirito costruttivo" della proposta di Cascio, il quale fa sapere però di non potersi sostituire al segretario del suo partito. D'altronde, un invito alla prudenza, al numero uno di Palazzo dei Normanni, era giunto persino dal suo capocorrente, il Guardasigilli Angelino Alfano, che lo aveva invitato a non sconfinare in questioni politiche. Ma non solo: visibilmente irritato, il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione ha chiesto al capogruppo Innocenzo Leontini la convocazione di una riunione di gruppo

Alfano chiama il numero uno di Sala d'Ercole per chiedergli di ritirare l'iniziativa

per ristabilire la linea del partito. Al telefono, Castiglione non usa perifrasi: «Io comprendo la preoccupazione istituzionale figlia della lentezza dell'Ars, ma la strategia politica la definisce il coordinamento del Pdl. Prima accelerando sulla legge elettorale per gli enti locali, poi con questa proposta del governo di tutti, Cascio dimostra un'ansia che dovrebbe tenere a bada». Il riferimento è all'aspirazione del presidente dell'Ars di candidarsi per il dopo-Lombardo.

Cascio riceve una secca bocciatura anche dal segretario del Pdl Saverio Romano: «Spero che il presidente dell'Ars non cada nella ragnatela del governatore — dice Romano — Spero anche che la bocciatura del Lombardo quinquies da parte di Pdl, di Pid e di Forza del Sud sia già stata recepita da Cascio che, se vuole, può fare un governo con Lombardo, ma dopo le elezioni». Forza del Sud, il movimento di Gianfranco di Miciché (virtuale concorrente di Cascio per Palazzo d'Orleans), era stato il primo soggetto politico a silurare la proposta del "governissimo" anche se il capogruppo Cateno De Luca aveva detto di vedere con favore questa prospettiva. Sintesi finale: De Luca, censurato dai colleghi, probabilmente già oggi lascerà Forza del Sud.

Rimane il Pd. E anche in casa democratica, la soluzione indicata da Cascio, prontamente sposata dal presidente della Re-

gione, ha creato divisioni. «Sono contrario alle ammucciate», dice il capogruppo Antonello Cracolici. «Se qualcuno oggi chiede il governo politico per arrivare al governo di tutti, io non ci sto», il senatore Nino Papania, della corrente Innovazioni, dice invece «di non escludere a priori l'idea di una condivisione di responsabilità allargata a tutti i partiti, in un quadro di collaborazione istituzionale».

In realtà, nel Pd — al di là delle formule — si fa sempre più largo l'idea di un ingresso in

giunta: ipotesi di cui parlano apertamente, oltre al segretario Giuseppe Lupo, gli esponenti di Innovazioni e big come D'Antoni e Cocilovo. Alcuni leader referendari, come Crisafulli e Capodicasa, ne hanno cominciato a ragionare in questi giorni. E adesso pure Cracolici dice di «non escludere evoluzioni coerenti con le forze politiche che sostengono oggi il governo tecnico. Il tema è in agenda e quando il quadro politico sarà assestato lo valuteremo».

Alla fine è lo stesso Lombardo a chiudere la porta: «Non è tem-

po di discutere di formule politiche, ma di riunirsi attorno alle cose da fare: e da ora al 31 marzo, prima dell'esame del bilancio possiamo mettere mano alla legge sulla semplificazione burocratica, alla riforma del commercio — perché no — alle nuove norme elettorali sugli enti locali. Siamo aperti al confronto, a valutare proposte migliorative ed emendamenti. Ma la giunta non si tocca. Non dico che goda di ottima salute, magari ha qualche linea di febbre. Ma siamo vaccinati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il presidente: meglio farne una qui in Sicilia

Lombardo diserta la borsa del turismo Le Province: sbaglia

Il governatore: sperpero. La replica: no, vetrina

PALERMO — Chissà se anche i tour operator internazionali apprezzeranno un'altra delle specialità di Sicilia, al pari di arancini e cannoli. Nell'arte di litigare l'isola vanta una lunga e consolidata tradizione che quest'anno metterà in mostra anche sotto il grande albero d'ulivo, posto al centro dello stand allestito per la Bit di Milano con lo slogan «La Sicilia dei territori».

Qualcosa che lascia già immaginare cosa covi sotto. Un rotear di scimitarre che ha visto l'un contro l'altro armati i presidenti delle Province siciliane e, manco a dirlo, il governatore Raffaele Lombardo. Ad iniziare la disputa è stato proprio il leader dell'Mpa. «La Bit

è solo uno sperpero di denaro pubblico — ha sparato —, un modo per far arricchire il comune di Milano e la Lombardia. Ogni volta si va lì, si monta un grande stand che costa cifre enormi e chi lo monta sono gli artigiani locali, mentre stuoli di amministratori siciliani stanno tre giorni per fare la passeggiata in Galleria, mangiar fuori, andare a fare shopping». Conclusione: la Regione non andrà più alla Bit. Ma per uno che decide di non andare altri nove si mobilitano.

Saranno infatti le province a rappresentare la Sicilia alla prossima Bit. A prendere l'iniziativa è stato Giuseppe Castiglione, presidente della Pro-

vincia di Catania ma anche coordinatore regionale del Pdl e grande avversario di Lombardo. «Abbiamo raccolto il disappunto e il rammarico degli operatori del settore — spiega — preoccupati, a causa della decisione della Regione, di vedere sparire la destinazione Sicilia da quella che è la più importante vetrina del settore». Entusiasta il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti: «Per la prima volta abbiamo fatto sistema, ci sia-

Lo scontro

Bit
2011

Il salone di Milano

La Bit (Borsa internazionale del turismo) si aprirà in Fiera a Milano giovedì 4 giorni di esposizione, con tre settori, di cui uno dedicato alle Regioni italiane

La polemica

Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, ha scelto di non farvi partecipare più la Regione: «Uno sperpero di soldi». La Sicilia organizzerà quindi una manifestazione a Palermo. Ma i presidenti di alcune Province si dissociano: loro alla Bit ci saranno

mo messi assieme per consentire agli operatori del turismo di incontrare oltre 200 buyer. La Sicilia sarebbe stata l'unica a mancare ad un appuntamento così importante e questo non potevamo permetterlo».

E la Regione che fa? Rinuncia veramente alla borsa del turismo? Per niente. «Piuttosto che andare a Milano — è l'idea di Lombardo — spendiamoli in Sicilia i soldi, facciamoli venire qui gli operatori turistici». Insomma la Sicilia, quella del governatore in contrapposizione alle Province, si farà in casa qualcosa che ricorda tanto la Bit. «Abbiamo ritenuto più proficuo — spiega l'assessore al turismo Daniele Tranchida — utilizzare risorse ed energie per organizzare una manifestazione che non sarà una replica della borsa di Milano ma un meeting del turismo euromediterraneo, a maggio a Palermo, con workshop, mostre e convegni che avranno al centro l'isola e la sua proposta turistica». Se prima la Sicilia rischiava di non avere una vetrina turistica, ora ne avrà ben due.

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier: Napolitano me l'ha garantito Se c'è la maggioranza non scioglierà

Telefonata in tv: presto saremo a quota 325. Per andare al voto è necessario il mio assenso

ROMA — «Il presidente Napolitano mi ha garantito che finché c'è un governo che governa e finché c'è una maggioranza politica che lo sostiene e che lavora non esistono motivi per sciogliere il Parlamento». Silvio Berlusconi, intervenendo a *Mattino 5*, fornisce la sua versione del faccia a faccia avuto la settimana scorsa con il capo dello Stato. Non solo. Dedica parole di fuoco a Gianfranco Fini, definisce «irricevibile» la proposta da lui fatta di dimissioni per entrambi per poi andare a votare. Si domanda anche se non sia giunto il momento di avviare una riflessione sulla «compatibilità tra il ruolo politico che si è ritagliato e la presidenza della Camera, che la Costituzione stabilisce *sua super partes*». Berlusconi torna ad accusarlo ancora una volta di avere stretto un patto con le toghe, di avere cioè «garantito all'Anm che nessuna riforma della Giustizia a loro sgradita sarebbe stata portata a termine». Un'accusa confutata dalla stessa Anm, che per bocca del suo presidente Luca Palamara, reagisce con durezza: «Macché accordi sottobanco, quelle sono provocazioni strumentali».

In dettaglio, il premier osserva che non c'è alcuna paralisi nell'attività dell'esecutivo e che in giro c'è invece «una gran confusione». Io, argomenta, «ho le idee molto chiare: l'interesse del Paese è di avere un governo stabile che mandi avanti con grande determinazione il

programma concordato con gli elettori e che porti a compimento le riforme, a partire da quella del federalismo fiscale che è in dirittura di arrivo». Detto questo, a proposito della discussione avviata tra i tecnici e non solo loro su come possa evolvere la situazione politica, chiarisce che «la Costituzione prevede che, senza una formale crisi di governo, per interrompere anticipatamente una legislatura, occorre che il presidente della Repubblica consulti sia i presiden-

Nuovo attacco a Fini

Il Cavaliere giudica «irricevibile» la proposta di doppie dimissioni avanzata dal leader fli

ti delle Camere sia il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi». Il Cavaliere rievoca poi il precedente dell'esecutivo guidato da Carlo Azeglio Ciampi. «Quando nel 1994 il presidente della Repubblica sciolse le Camere senza il passaggio di una crisi formale — ricorda — ebbe l'assenso del premier di allora che era Ciampi, il quale acconsentì dicendo che la funzione del governo si era esaurita. Ma questo non è il nostro caso, perché il governo è nella pienezza delle sue funzioni». Berlusconi rivela che i numeri sui quali la coalizione poggia «sono destinati ad aumentare per effetto di quei parlamentari che pensano

all'interesse del Paese e che hanno già dato la loro disponibilità a entrare nella maggioranza». Ecco perché, prevede il Cavaliere, «sbaglia i conti chi ha cercato di mandare a casa il governo: alla Camera, sono convinto che arriveremo presto ad avere una maggioranza intorno ai 325, più che sufficiente per portare avanti il programma sia in Aula sia nelle commissioni».

I passaggi più aspri, però, li dedica a Fini: «È una cosa paradossale, dal punto di vista istituzionale, che il presidente della Camera abbia per ben due volte chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio arrivando persino ad auspicare una crisi extraparlamentare, fuori del Parlamento. Non si era mai visto nella storia repubblicana un presidente della Camera fondare un partito e trasformare la terza carica dello Stato in una fazione politica». Ecco perché, è il sottinteso, il Pdl solleverà la questione della permanenza di Fini nel seggio più alto di Montecitorio. Infine risponde a quanti (il direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara) gli rinfacciano di avere perduto lo spirito del '94: «Nel centrodestra c'erano dei frenatori, a partire da Casini e da Fini. Sono sicuro che però adesso, dopo la diaspora di Fini, contando su una maggioranza più esigua ma molto più coesa di prima, potremo portare a termine quella rivoluzione liberale che inseguiamo dal '94 e che gli italiani fortissimamente vogliono».

Lorenzo Fuccaro

CONDIRETTORE DEL CORRIERE DELLA SERA

Dietro le quinte Sul Colle si sottolinea che è «responsabilità di tutti cercare di non arrivare al punto di non ritorno»

Malumore al Quirinale: era solo un allarme

Napolitano non vuole che il suo richiamo per la «stabilità operosa» sia riproposto come duello

ROMA — Per qualcuno, tra Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano siamo ormai a un passo dal conflitto. Perché quando il premier dice che il capo dello Stato non soltanto non vuole sciogliere il Parlamento in anticipo, ma soprattutto non può farlo se lui non è d'accordo (e ovviamente non lo è), avrebbe in questo modo lanciato un guanto di sfida al Quirinale. Decidendo così di rovesciare in chiave controversiale l'avvertimento lanciato sabato scorso dal presidente della Repubblica.

Chiaro che simili ragionamenti, declinati nella logica del duello impostasi da tempo nel nostro Paese, non piace al Quirinale. Vengono considerate letture distorsive e strumentali, tali da alimentare la confusione e l'eterna rincorsa alle polemiche, mentre invece il warning del Colle non era contro qualcuno, ma a tutela di una stabilità operosa nell'interesse del Paese. Napolitano, insomma, non aveva minacciato nessuno. Aveva semplicemente fotografato la situazione e indicato un pericolo. E il suo «fondato allarme», lanciato attraverso il classico periodo ipotetico della realtà, era sviluppato su tre fronti: 1. se non saranno contenute le tensioni e i contrasti istituzionali e politici; 2. se Palazzo Chigi non riuscirà a garantire un'efficace azione di governo; 3. se il Parlamento vedrà paralizzata la propria attività legislativa... Allora «sarebbe a rischio la stessa continuità della legi-

slatura». Messaggio duro. Ma necessitato dalla gravità del quadro generale.

Uno scenario che apre incognite tali, come spiegano dal Quirinale con una vaga irritazione per essere di nuovo chiamati in causa, da imporre «alla responsabilità di tutti di cercare di evitare che si arrivi al punto di non ritorno». Questo, e soltanto questo, era il senso del richiamo presidenziale. Che resta agli atti con il suo carattere ultimativo, e anche con la sua inequivocabile asprezza, senza aver niente a che vedere con i secondi fini — favorire l'opposizione e di-

sarcionare il Cavaliere — evocati da ambienti e giornali vicini al Popolo della libertà.

Certo, il retroscena del colloquio di venerdì offerto ieri da Berlusconi («Napolitano mi ha garantito che finché c'è un governo che governa e una maggioranza politica non esistono motivi» per sciogliere le Camere) sembra ispirato dall'affanno di uno che vuole comunque resistere al suo posto e cancella dall'orizzonte qualsiasi ipotesi di cedere il passo. Rivendicando che senza la sua firma nessuno può chiudere la partita, e di fatto con la pretesa di legare le mani al presi-

dente della Repubblica. Questo è il nodo centrale del dibattito in corso. Infatti, a parte il peso politico che entro pochi giorni potranno assumere le vicende giudiziarie in cui il premier è coinvolto, ci si divide sull'interpretazione delle prerogative sancite dagli articoli 88 e 89 della nostra Ma-

gna charta. Per alcuni costituzionalisti di rango, il capo dello Stato potrebbe congedare il Parlamento con un atto autonomo, nel quale la firma del premier sarebbe un atto dovuto. E mentre c'è chi azzarda (ma quasi in solitudine) che quell'atto richiederebbe «la proposta del premier», la maggior parte degli studiosi parla di «potere duale». Da condividere con pari volontà.

Il «potere duale»

La maggior parte degli studiosi parla di «potere duale» tra presidente e premier per lo scioglimento

La questione è aperta, anche se al Quirinale hanno ovviamente ben chiari i confini delle prerogative presidenziali. Ci sono, ad esempio, i casi di «atti puri» del capo dello Stato: le nomine dei senatori a vita e dei giudici costituzionali, in cui il presidente decide da solo e la firma del presidente del Consiglio serve come mera attestazione di legalità. Ci sono poi gli atti che cadono nella responsabilità del governo, dove, al contrario, è la firma del capo dello Stato a costituire il controllo di legalità. E ci sono infine atti come lo scioglimento delle Camere, per i quali la distinzione non è così drastica, tanto da spingere alcuni a vagheggiare (nell'eventualità che il Colle certifichi una protratta paralisi del Parlamento, come l'opposizione recrimina, e scelga di mandarlo a casa, e il premier vi si opponga) un conflitto di attribuzioni. Precedenti di uno scontro del genere non ce ne sono. Ma in questi anni ne abbiamo viste tante...

Marzio Breda

I precedenti

Stop al decreto sul federalismo

1 Il 5 febbraio sul sito del Quirinale appare una secca lettera al premier: Napolitano spiega le ragioni per il suo mancato via libera al decreto sul federalismo

L'incontro presidente-premier

2 Dopo il no al decreto, l'11 febbraio arriva a faccia a faccia al Quirinale tra Napolitano e Berlusconi. Ma il capo del governo rimane fermo nelle sue convinzioni

Il monito del capo dello Stato

3 Il giorno dopo l'incontro, Napolitano diffonde una nota in cui afferma che le «continue tensioni» mettono a rischio «la stessa continuità della legislatura»

Il premier punta tutto sui numeri e sulla "governabilità" ma non esclude più l'opzione elettorale

Il Cavaliere tenta l'ultima difesa "Ma Bossi e Giulio vogliono il voto"

FRANCESCO BEI

ROMA — Ha parlato con Van Rompuy dell'ondata di clandestini, ha cercato (vanamente) per ore Barroso, ha discusso con Maroni: per un giorno il Cavaliere è tornato a fare quello che ritiene di saper fare bene, gestire le emergenze. Ma la spiacevole sensazione che tutto stia precipitando ormai non lo abbandona più. Ed è la Lega, in queste ore, a essere finita sotto la lente di osservazione per quelli che, visti da Arcore, sembrano «strani movimenti» che preannunciano una corsa verso le elezioni anticipate.

L'unica ancora di salvezza dunque è dare l'impressione di un governo in movimento, che ha ancora qualcosa da fare. «Ora la scommessa — ha spiegato il premier — è sulla governabilità. Su questo Napolitano mi ha sfidato e su questo risponderemo, ribaltando la falsa immagine di un governo paralizzato». E tuttavia Berlusconi sa bene che c'è un ostacolo non aggirabile sulla strada del rilancio del governo e di quella che ha definito, nell'ul-

Pressing del Cavaliere su Tremonti: "Deve aiutare a dare una scossa al governo"

timo Consiglio dei ministri, «una nuova fase». L'ostacolo si chiama Giulio Tremonti. Il Cavaliere lo va dicendo in giro e una traccia di questa irritazione la si trova bagnata dall'inchiostro dei quotidiani d'area — il Foglio, il Giornale — che negli ultimi giorni hanno inserito il ministro dell'Economia nella casella del "sabotatore". Berlusconi non si per-

mette atti d'accusa in pubblico. Ma in privato ormai è Tremonti il perno delle considerazioni del premier sul futuro della legislatura. «Per uscire dalla paralisi il governo deve tornare alla proposta. Ma serve che Giulio dia una mano, non può tirarsi indietro. Conviene anche a lui...». Berlusconi ha spiegato che considera «legittima» l'aspirazione del ministro dell'Economia ad avere un ruolo di leadership per il dopo. «Ma non ci sarà per lui alcun "dopo" — mette in chiaro il premier — se in questa fase difficile Giulio non si metterà in gioco». Insomma, se vuole candidarsi a guidare il centrodestra, Tremonti non può lasciare che la barca affondi. Perché il rischio è questo. Nel Pdl danno infatti per scontato l'accoglimento da parte del Gip Cristina Di Censo delle richieste della procura di Milano. Così l'incubo che inizia a materializzarsi è quello di un premier-imputato a tempo pieno. «Tra fine febbraio e inizi di marzo — osserva un uomo dell'entourage del Cavaliere — riprenderà la giostra dei processi e Berlusconi sarà chiamato tutte le settimane in Aula». Martellato dal pm, paralizzato dalla mancanza di risorse e dalla fragilità dei numeri alla Camera, per il premier il futuro si prospetta nerissimo.

Ma, nonostante tutto questo, la situazione potrebbe ancora reggere se la Lega continuasse a puntellare il governo. È proprio questo l'oggetto dei sospetti nel Pdl, da qui il focalizzarsi su quegli «strani movimenti» osservati

nel Carroccio. «Tremonti e Bossi — ha ricominciato a dire il premier — vogliono andare a votare».

Per il ministro Calderoli, considerato molto in sintonia con Tremonti, ha subito alzato l'asticella della maggioranza necessaria a «330 deputati», quando poche ore prima il premier aveva detto che la quota da raggiungere era «325». Un piccolo segnale. Come quello lanciato con la Padania, che oggi esce in edicola con una lunga intervista a Pier Luigi Bersani. L'opposizione, i magistrati, il Quirinale, la Lega. Ecco i quattro lati del recinto che potrebbe rinchiudere il Cavaliere. Così la voce che domani Bossi salirà al Colle, proprio nei giorni

in cui più aspro è il confronto tra Napolitano e Berlusconi, non ha fatto che rafforzare i timori di palazzo Chigi di un «sganciamento» del Carroccio. È un fatto che Bossi debba ormai tener conto di due Leghe. Quella di potere, sparsa nei Cda delle aziende pubbliche, fedele allo status quo. E quella di base, sempre più insopportabile della crisi del berlusconismo.

In questo caos Berlusconi potrebbe giocare d'anticipo ripescando l'idea di un ritorno alle urne. «Il Pdl nei sondaggi tiene — fa notare Paolo Bonaiuti — e il trend è in leggera salita». Sfruttando questo abbrivio, il Cavaliere potrebbe fare l'ultima puntata.

Foto: A. ZIONE/RISERVATA

Berlusconi: "Donne in piazza? Vergogna e per sciogliere le Camere serve il mio sì"

Calderoli: serve "quota 330". Il patto di Bersani sulla "Padania"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Il milione di donne in piazza? «Una vergogna». Napolitano? Non può sciogliere le Camere senza il mio consenso. Silvio Berlusconi risponde al Capo dello Stato e al suo avvertimento — elezioni anticipate se il Cavaliere non abbassa i toni — con un nuovo strappo: per indire le elezioni senza crisi di governo mi deve consultare, «lo prevede la Costituzione». Questa è l'interpretazione che dà dell'articolo 88 della Carta, quello citato sabato da Napolitano. Oltretutto — assicura Berlusconi calandosi nei panni di portavoce del Quirinale — lo scioglimento delle Camere «non è nei pensieri del presidente, mi ha garantito che finché c'è un governo che governa non ci sono motivi per farlo». Ma proprio la tenuta dell'esecutivo appare sempre più a rischio: se il ministro leghista Roberto Calderoli avverte che per restare a galla servono 330 deputati, 15 in più dell'attuale maggioranza, *la Padania* intervista il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che invita Bossi «a guardare oltre Berlusconi». Significativo anche il titolo scelto dal quotidiano lum-

Nuovo attacco a Fini: "Ha stretto un patto con l'Anm" I magistrati: "Una provocazione"

bard con ampio risalto in prima pagina: "Facciamo un patto sul federalismo". Segnale che dopo i corteggiamenti sotterranei tra Pd e Carroccio qualcosa si sta muovendo.

Bersani tenta le camicie verdi offrendo un accordo a due, — perché le «forze autonomiste» siamo noi — per fare «il vero federalismo». Perché i padani, aggiunge nell'intervista pubblicata oggi, «tengono attaccata la spina a Berlusconi», ma «non possono sacrificare tutto in nome di Ruby». Insomma, mollate il Cavaliere, «va anche bene che il governo rimanga al centrodestra, noi garantiamo un'opposizione propositiva».

Poi, come se non bastasse, apre sull'immigrazione. Parole che non saranno piaciute a Berlusconi. Che di buon mattino — quando le anticipazioni de *la Padania* non sono ancora state diffuse — telefona ai microfoni amici di Canale 5. Riduce il milione di donne che domenica ha sfilato senza insegne politiche ad «una mobilitazione di parte e faziosa di una sinistra che cavalca qualsiasi mezzo per abbattermi». Insomma, «una vergogna» perché tutte le donne che hanno avuto la fortuna di conoscerlo «hanno con quanta considerazione e rispetto mi rapporto con loro». D'altra parte il premier di lasciare non ne vuole sapere. La sfida lanciata da Fini — «dimittamoci entrambi e andiamo al voto» — la giudica «irricevibile». Fini, aggiunge, «ha trasformato la terza carica dello Stato in una fazione politica», è arrivato il momento di «verificare» se possa restare sulla poltrona più alta di

Montecitorio.

Da uno strappo all'altro, il Cavaliere accusa il presidente della Camera «di ordire complotti giudiziari», di aver «garantito all'Anm che nessuna riforma della giustizia sarebbe stata portata a termine». Ma ora, con i finiani fuori dalla maggioranza, lui ha mano libera. Lo stoppa il presi-

dente dell'Anm Luca Palamara: «Provocazioni strumentali, non facciamo accordi sotto banco, continueremo a respingere le aggressioni con fermezza e dignità». Ma Berlusconi tira dritto e assicura che presto la maggioranza «raggiungerà quota 325», promettendo 10 parlamentari nuovi di zecca. Scettica la Lega: «Per control-

lare tutte le omissioni permanenti servono 330 deputati», dice Calderoli che a questo obiettivo aveva già legato le sorti della legislatura. Intanto il terzo polo con Casini chiede le elezioni o in alternativa, con bocchino, un governo di transizione guidato «da una personalità tipo Gianni Letta».

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Terzo polo

Fli, oggi la resa dei conti tra falchi e colombe

Summit dei senatori. Il gelo di Urso, ma Bocchino non lascia la vicepresidenza

ROMA — I senatori finiani, in rivolta contro le decisioni del leader e il nuovo organigramma di Fli, si riuniranno oggi. Decideranno se restare e basterà che uno dei diecivada via per far venir meno il gruppo. Lo stesso faranno i quattro eurodeputati a Straburgo. Adolfo Urso, coordinatore uscente, scioglierà il nodo anchelui nelle prossime ore. È il day after futurista, appendice del congresso fondativo che sembra senza fine. E senza pace. Appendice che Gianfranco Fini si sarebbe volentieri risparmiato. Ma sono state altre 24 ore di trattativa e mediazioni tra falchi e colombe.

Bocchino vicepresidente con pieni poteri, Menia coordinatore, Urso ridimensionato a portavoce e Della Vedova nuovo capogruppo alla Camera, con Viespoli al Senato. È l'ufficio di presidenza imposto dal leader dopo l'ennesimo inconcludente vertice domenica pomeriggio a congresso finito.

Una ripartizione di incarichi che non sta bene soprattutto alle "colombe" di Palazzo Madama, la gran parte dei dieci senatori da sempre su posizioni più "moderate", in rotta con Bocchino e col nuovo capogruppo Della Vedova. Su posizioni critiche pure l'ex ministro Andrea Ronchi, pur finiano di ferro, che ha preferito per ora mantenersi su posizioni defilate. Viespoli aveva convocato i senatori già ieri. Lui, Valditara, Saia,

Menardi, i più agguerriti. Poi la decisione di soprassedere (complici gli impegni di alcuni), ragionare a freddo e rinviare a oggi. Anche Urso ha congelato la conferenza stampa con cui ieri aveva intenzione di annunciare l'addio. Per tutto il giorno si è barricato nella fondazione Fare Futuro che presiede. Decine di telefonate, contatti. Altri ne avrà stamattina con dissidenti e pontieri finiani. Si muoverà in linea coi senatori. «Lo

scconcerto è dovuto al merito e al metodo delle scelte compiute da Fini che hanno determinato squilibrio e equivoci — lamenta Viespoli — decideremo coi colleghi». L'eurodeputata Cristiana Muscardini — in una lettera al leader che (confesserà poi) doveva restare privata — scrive che «non è un problema di falchi e colombe, ma di metodo e regole». Barbarelli è già fuori: «Fli si suicida, come il Psi». Il nuovo capogruppo

Della Vedova definisce «fisiologiche le discussioni interne, non siamo una caserma», ma si augura che le tensioni «si raffreddino e tutti tornano a lavorare». Il vicepresidente Bocchino taglia corto sulla linea: «Fini ha detto che non voleva commettere gli errori del passato. Lui sta nelle istituzioni, ma ci vuole una guida del partito. Un'altra scelta, il coordinamento a tre come in An, sarebbe stato un pastrocchio». Poi guarda fuori dal

partito e sostiene di vedere bene Tremonti per la fase di transizione, oppure Letta. Ma, ragiona, se il premier non si dimetterà, sarà «alto il rischio di scontro istituzionale: Napolitano potrebbe decidere di sciogliere le Camere, sentiti i presidenti, e col rifiuto di Berlusconi a controfirmare, il Colle manderebbe le carte alla Corte Costituzionale»

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.repubblica.it

La proposta Il segretario: guardate oltre, anche con un governo di centrodestra

La «Padania» dà voce a Bersani L'offerta di un patto sul federalismo

Il leader pd: riforma senza Berlusconi. Il Carroccio resta freddo

MILANO — «Garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giungere a compimento». Chi parla è Pier Luigi Bersani e il fatto insolito non è tanto la professione di fede federalista, quanto la sede della sua esternazione: il segretario del Pd parla nientemeno che sulla *Padania*. Una lunga intervista sul quotidiano del Carroccio, di solito assai restio a offrire tribuna a personalità esterne al movimento. Se poi la personalità è il numero uno del partitino della sinistra, probabilmente siamo di fronte a

un'assoluta *première*.

Sotto al titolo «Un patto per il federalismo», Pier Luigi Bersani torna sulle argomentazioni che aveva anticipato già nei giorni scorsi e le approfondisce lanciando un suo «patto tra le forze popolari» di respiro più ampio. Comincia con il dire che «la Lega non è razzista», per poi spiegare che le differenze con il Carroccio esistono, a partire dal fatto che il «Pd non ritiene che il Nord possa correre da solo». Ma in ogni caso le diversità non sono tali da escludere il confronto in alcun modo. Anzi, il confronto è indispensabile, perché «pur con posizioni diverse e anche alternative, ci sono due vere forze autonomiste nel nostro Paese: il Pd e la Lega».

Senonché, al momento, le possibilità di dialogo sono ostacolate e di fatto «impedite dalla crisi politica del berlusconismo». Ed è proprio il Carroccio «a tenere attaccata oggi la spina del governo Berlusconi».

Il segretario democratico dice di comprendere bene la voglia della Lega di fare alla svelta, di portare a casa quel risultato che rappresenta il coronamento di decenni di sforzi. Eppure, prosegue Bersani, l'obiettivo è «troppo importante», la rivoluzione troppo epocale perché sia tenuta a battesimo sotto il segno della fretta. Soprattutto, «non si può sa-

crificare tutto, ossia la riforma chiave, in nome di Ruby. E dunque, il leader pd invita il Carroccio a «guardare oltre Berlusconi e nel contempo a preservare la prospettiva autonomista, perché in queste condizioni rischiamo di fare un cattivo federalismo».

Di qui, l'invito alle forze politiche a «fornire una larga disponibilità. Va anche bene che il governo rimanga nell'ambito del centrodestra. Assicureremo un'opposizione propositiva. Ripeto, garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giunge-

re a compimento». Insomma: staccate la spina al premier e, anche dall'opposizione, noi garantiremo l'iter del federalismo fiscale.

Tra le cravatte verdi, la notizia dell'intervista a Bersani si era diffusa già ieri. Destando soprattutto perplessità. Certo, la maggior parte dei dirigenti non pensa che con il Partito democratico possa instaurarsi un rapporto granché diverso da quello di oggi: «Anche perché i nostri elettori, che son già piuttosto confusi, questa non la capirebbero proprio». La maggior parte degli interpellati liquida l'intervista spiegando che «Bossi ha semplicemente voluto movimentare la scena». E magari avvisare gli alleati.

Il problema, anche se ieri Roberto Calderoli lo ha apertamente escluso («Il mal di pancia non sono nella Lega ma nella testa dei giornalisti») è proprio il cercare di dare una prospettiva a militanti ed elettori.

«Il fatto è che non c'è più una linea — racconta un dirigente del partito —, navighiamo alla giornata, e a noi tocca di spiegare ai militanti come mai Calderoli ha detto questo, Maroni ha detto quest'altro, e Bossi quest'altro ancora». Se ieri il ministro alla Semplificazione ha ribadito che per andare avanti anche nelle commissioni serve una maggioranza di 330 deputati, tra i dirigenti di prima fascia c'è anche chi è meno pessimista: «I sondaggi vanno sempre peggio, Mannheim sostiene che il centrosinistra può farcela anche alla Camera. E dunque, meglio andare avanti diritti: ogni provvedimento che passa, noi saremo sempre meno autorizzati a chiedere elezioni anticipate». E a fine maggio, a federalismo approvato? «A quel punto diventerebbe un problema giustificare una crisi».

Marco Cremonesi

IL CORRIERE DELLA SERA